

La Sicilia 5 Marzo 2002

Sparacio annuncia nuove rivelazioni

CATANIA - «Nuove verità e rivelazioni inedite» su magistrati, imprenditori, istituzioni e collaboratori di giustizia di Messina che hanno fatto il doppio gioco sono state annunciate dall'ex boss detenuto Luigi Sparacio, intervenuto in videoconferenza al processo a Catania su alcuni magistrati peloritani imputati per presunte anomalie nella sua «gestione». «Ho ancora molte cose da dire - ha affermato l'ex collaboratore di giustizia, facendo spontanee dichiarazioni - si tratta di cose che non ho detto neppure ai magistrati di Catania». Il presidente della prima sezione penale del Tribunale di Catania, Francesco D'Alessandro, ha però rimandato le dichiarazioni di Sparacio a quando sarà sentito come imputato ed ha aggiornato il processo all'11 marzo prossimo.

Quella di ieri è stata la seconda udienza del procedimento che è tornato a Catania dopo un lungo percorso giudiziario. Il complesso iter era stato messo in moto dal presidente della prima sezione penale del Tribunale di Catania, che adesso ha cambiato ruolo, quando il 10 novembre del 2000 accolse la tesi dei legali di alcuni degli imputati dichiarandosi incompetente per territorio. La procura generale della Cassazione, pochi mesi prima, aveva respinto un'analogia richiesta di trasferimento dell'inchiesta a Catanzaro. Gli atti furono così trasferiti a Reggio Calabria e l'ufficio del giudice per le indagini preliminari calabrese trasmise gli atti alla Cassazione e la Suprema corte ha riconfermato che il processo deve svolgersi a Catania.

L'inchiesta, che vede coinvolti, tra gli altri, l'ex sostituto procuratore della Direzionale nazionale antimafia Giovanni Lembo e l'ex collaborante Luigi Sparacio, prese le mosse da una denuncia dell'avv. Ugo Colonna, difensore di alcuni collaboratori di giustizia, in cui esose presunti favoritismi e accordi accordi presi da alcuni magistrati messinesi e Sparacio, che avrebbe continuato a dirigere la sua cosca attraverso lo status di collaboratore di giustizia. Sparacio era a capo di un racket delle estorsioni che per oltre dieci anni ha taglieggiato e terrorizzato Messina. La sua collaborazione con la magistratura gli permise di ottenere, nell'estate del 1995, la restituzione del patrimonio che era stata sottoposto a sequestro ma poi congelato dall'ufficio Gip di Messina.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS